



ARTE

## Alex Katz: “qui e ora”, da un bel po’

19 OTTOBRE 2018

AUTORE: [REDAZIONE YOUMANIST](#)

Alex Katz, maestro indiscusso della pittura figurativa americana, ha 91 anni. Ha quell'età in cui si può dire tutto quello che si pensa. Mettere in discussione i nomi sacri o criticare le scelte del MoMa, denunciare l'impovertimento dell'arte americana contemporanea o accusare Warhol di averlo copiato. Il venerato artista americano non ha certo iniziato ora a sfidare i grandi. Lo ha fatto per tutta la vita e ha sempre vinto. Ha sul curriculum 200 mostre personali e quasi 500 collettive in tutto il mondo, i suoi ritratti e paesaggi sono entrati in più di 100 collezioni pubbliche, dal MoMA al Metropolitan di New York, dalla Tate Gallery di Londra al Centre Pompidou di Parigi, all'Albertina di Vienna, al Guggenheim di Bilbao.

Anche Gavin Brown, l'agente che lo rappresenta a New York, ha finito per farsi ritrarre in una delle sue tele giganti, come da sempre fanno i suoi amici, la moglie Ada, i nipoti, personaggi pubblici e artisti.

Non dipinge più per 6 ore al giorno come una volta, «ma lavoro ancora sette giorni su sette. I grandi pittori lavorano fin oltre i 90 anni e fanno il lavoro migliore», ha dichiarato. Autodefinirsi «un grande artista» potrebbe sembrare un gesto di supponenza, invece è concretezza, perché per lui l'arte è lavoro e scelta consapevole di voler ritrarre la realtà: applicazione, competizione, fatica. «Pensavo che per essere un artista dovevi essere un genio o qualcosa del genere. Era un'idea del diciannovesimo secolo e sapevo di non essere un genio. Non avevo troppo talento, ma con il duro lavoro sono riuscito a essere bravo».

Nato a New York nel 1927, Alex Katz è figlio di emigranti russi in fuga dalla Rivoluzione bolscevica. Da suo padre Isaac, commerciante di caffè, ha ereditato quel gusto vigoroso della fisicità, che dai suoi quadri emerge impattante, intesa come energia che invade la tela. Dagli anni Cinquanta (la sua prima mostra è del 1954 alla Roko Gallery di New York) ha ritratto incessantemente «persone particolari in luoghi particolari» e oggi, a più di 60 anni dai suoi inizi, ci restituisce un catalogo estetico dei tempi che cambiano: perché per lui la cosa più alta per un artista è «fare qualcosa che sia reale per il suo tempo, il tempo in cui vive».



L'ALLESTIMENTO DEDICATO AD ALEX KATZ REALIZZATO NEL 2016 DAL METROPOLITAN MUSEUM OF ART DI NEW YORK. VIA PAGINA FACEBOOK @METMUSEUM

## Alla ricerca della "quick light"

Tra il 1946 e il 1949 Alex Katz studia alla Cooper Union di New York, frequenta poi una summer school nel Maine, la Skowhean School of Painting and Sculpture. Non è un nome quotato, non fa parte di nessuna avanguardia, e alcune sue opere finiscono arse nel camino per scaldare la casa. Ma nel Maine scopre la sua fortuna: "la realtà". Con questa intuizione sfida la pittura metafisica dell'espressionismo astratto dei circoli artistici del tempo, contrapponendole qualcosa di altrettanto "muscolare" e aggressivo, ma piacevole. Non è il male di vivere che vuole immortalare nei suoi ritratti e paesaggi, non i sentimenti interiori. Non è nemmeno interessato a diventare un ritrattista realista. Ciò che gli interessa è il "qui e ora", la "quick light", come ha anche intitolato un mostra londinese alla Serpentine Gallery: l'energia stessa della vita che esprime attraverso il colore, freddo e brillante, gli sfondi monocromatici, la luce aggressiva, l'asciuttezza del linguaggio pittorico, le forme bidimensionali.

È lui stesso a raccontare di quel giorno in cui si trova a visitare una mostra di Cézanne: quando esce dal museo è ossessionato dai paesaggi, dalle immagini e dai colori del grande artista francese, che si sono come sovraimpressi sul suo sguardo. È così che capisce chi è il grande artista: colui che sa produrre una visione in una tela che domini lo spazio e si impossessi della memoria del visitatore. Un'idea di onnipotenza artistica che è la sua ispirazione più alta e allo stesso tempo la cifra della sua sensibilità: «Non sei così competitivo a meno che non sei insicuro».



ALEX KATZ | BEACH STOP | 2001 | FOTO: MISCHA NAWRATA, WIEN | © BILDRECHT WIEN, 2017 | ALBERTINA, WIEN: SAMMLUNG ESSL. VIA PAGINA FACEBOOK @ALBERTINAMUSEUM



ALEX KATZ, ADA IN PRINT DRESS, 1977. VIA PAGINA FACEBOOK ARTE MODERNA

## Picasso, Warhol e le generazioni future

Nel 1958 Alex Katz si sposa per la seconda volta. Lei è Ada Del Moro, origini abruzzesi, che diventa anche la sua musa e modella. La ritrarrà per più di 200 volte: «Ada per me è come Dora Maar per Picasso, ma Ada potrebbe facilmente essere Miss America», ha dichiarato tagliente come al solito. È convinto che Picasso abbia imbrogliato nel riprodurre le spalle della sua modella: nei quadri sembrano bellissime ma nelle foto della donna non lo sono, non come quelle di Ada.

Negli anni Sessanta e Settanta fa suo anche il mondo della pubblicità. È dalla moda e dalle riviste, dai cartelloni pubblicitari e dalle televisione che Alex Katz raccoglie stimoli e influenze, ritraendo gruppi di ballerini, modelle vestite con abiti griffati, accessori e acconciature. Anticipatore dell'estetica grafica della Pop Art, ma senza l'esplicita denuncia alla società consumista, l'artista newyorkese ha più volte ridimensionato la figura di Andy Warhol, accusandolo di avergli rubato almeno 3 idee: «lo sfondo piatto, la pratica di ritrarre personaggi conosciuti e le figure che si moltiplicano».

«Warhol era fondamentalmente un grande artista grafico. Non un pittore. Un artista grafico così formidabile da poter realizzare cose che sono più interessanti di molti dipinti, anche se per me non sono la stessa cosa di un dipinto».

Negli anni Ottanta e Novanta Katz ha ampliato la sua produzione dedicata ai temi floreali, pur non distaccandosi mai dal ritratto. Nonostante l'apparente semplicità delle opere, l'equilibrio espressivo che vi è sotteso, così come l'uso della luce e dei colori, sono stati fonte di ispirazione per una intera generazione di artisti come David Salle, Erich Fischl e Francesco Clemente, Gary Hume, Elizabeth Peyton e Francis Alys.

Ogni anno Katz lascia il suo loft a Soho, dove vive dal 1968, e torna nel Maine, al quale è rimasto legatissimo. Trascorre l'estate a Lincolnville, continuando a produrre opere alla ricerca della "quick light", che guidi la sua mano più veloce del pensiero.